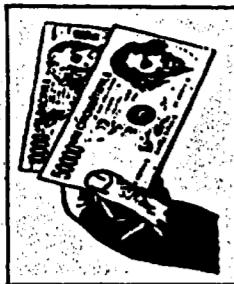


Questione morale



In un clima di grande tensione la Camera revoca l'immunità per i tre parlamentari indagati a Napoli

Il quadripartito perde voti, sospetti su un supporto msi D'Alema: «Una decisione in difesa della democrazia»

«Voto di scambio, potete processarli»

Sì all'autorizzazione per De Lorenzo, Di Donato e Vito

La Camera revoca l'immunità parlamentare a De Lorenzo (Pli), Di Donato (Psi) e Vito (Dc) per corruzione elettorale a Napoli. In un clima di grande tensione la logica quadripartita dell'assoluzione preventiva viene sconfitta: decine di deputati della maggioranza si schierano per l'autorizzazione a procedere contro i tre. D'Alema chiede «un voto che non sia a favore dei nemici del Parlamento».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Non votate in base al ricatto! Non abbiate paura di quel che scriverà domani l'Unità». Così il deputato-spettacolo Vittorio Sgarbi arringa al mattino la maggioranza richiamandola al rispetto della logica di autodifesa di un intero ceto politico. Ma neppure le urla sortiscono l'effetto per cui tutti i parlamentari del quadripartito sono stati precettati. Tant'è che in aula, al momento del voto sull'ex ministro liberale della Sanità, Francesco De Lorenzo, ci sono ben 570 dei 630 suoi membri, una media da primato. «Maggioranza 286 - scandisce Giorgio Napolitano - hanno detto sì 289, hanno detto no 281. L'autorizzazione a procedere è concessa».

De Lorenzo, il quadripartito (con probabile supporto misino) sbanda e perde ancora colpi, in crescendo. Per la revoca dell'immunità all'ex vicesegretario socialista Giulio Di Donato si pronunciano in 290 contro 253 (ma intanto i votanti sono scesi a 543); perché si proceda penalmente contro il dc Alfredo Vito (un signor nessuno che l'anno scorso ha rastrellato - centoquattromila preferenze) votano sì addirittura in 305 contro 232. Fatti i conti delle presenze, almeno sedici deputati della maggioranza (altri trenta erano assenti) hanno votato con quelli dell'opposizione su De Lorenzo; almeno ventisei nel caso Di Donato; almeno trentacinque su Vito. Questo almeno è d'obbligo, dal momento

che nulla è intervenuto a fugare il ben concreto sospetto che l'Msi abbia tentato una grossa provocazione. Il sospetto cioè che siano state esercitate forti pressioni della segreteria misina sui propri deputati per un voto contrario alle autorizzazioni di alimentare, sull'onda di un risultato falsato, una campagna qualunquista contro un Parlamento assoluto. Insomma, ci son buoni motivi per calcolare più realisticamente intorno a 50-60 il numero dei deputati, soprattutto dc, che rifiutano di votare secondo una perversa logica di schieramento.

Una logica che ha concrete ragioni alle spalle. Per i tre, la Procura di Napoli ipotizza un reato (il voto di scambio) che non solo ha una grave valenza penale, trattandosi di vera e propria corruzione elettorale; ma che deforma nel profondo i meccanismi di espressione della volontà dell'elettore. E quel che, sostengono i giudici, è accaduto tra l'altro proprio alla vigilia delle politiche dell'anno scorso nell'area di Napoli. A De Lorenzo si vogliono contestare le pressanti richieste di assunzione spesso ottenute in cambio non solo di voti

ma anche di sfacciati favori: tipico il caso di un'impresa delle Partecipazioni statali che ottiene da De Lorenzo la gestione della lettura ottica di tutte le ricette farmaceutiche della Campania (è la stessa azienda che gli appresta il famoso mega-archivio elettronico delle raccomandazioni) e in cambio gli assume quindici-venti «segnalati».

A Di Donato si chiederà conto delle assunzioni, sempre pre-elettorali, nelle aziende municipalizzate e in particolare alla Napolitanagas. A Vito si chiederà conto delle promesse di sistemazione fatte ai 400 disperati parcheggiatori di due cooperative che, documentati alla mano, hanno denunciato il parlamentare proprio per il crudele imbroglio consumato alla vigilia del voto del 5 aprile.

Di fronte a questi fatti concreti, l'orgia (tra i difensori dell'ufficio dei tre inquisiti) della pretesa indimostrabilità di un reato «che non c'è» e che se pure ci fosse sarebbe «indimostrabile». E le arringhe demagogiche alla Sgarbi. Cui replica con serenità il radicale Marco Pannella, rivolgendosi direttamente a De Lorenzo: «Nessun linciaggio, e nessuna sentenza preventiva. Consentirci, nel tuo stesso interesse, di votare insieme con te perché non noi ma il tuo giudice naturale accerti come stanno davvero le cose». Poi, sfiorando il nervo più scoperto (ma paradossalmente più celato) del dibattito, Pannella aggiunge: «In un solo caso voterei contro l'autorizzazione a procedere nei tuoi confronti: se fossi anch'io per le elezioni anticipate».

Ci tornerà Massimo D'Alema in un intervento ascoltato con grande attenzione da tutta l'assemblea. Premette: «C'è una legge dello Stato che tutela la libertà di espressione del voto. Lo farà magari in modo confuso, ma tutela un valore che è garanzia essenziale per un sistema democratico. Ed è a questa legge che si richiamano i giudici napoletani. Noi siamo chiamati a pronunciarsi su questa richiesta». Se invece si accampasse «l'imprecisione delle norme, torneremo l'esempio di un uso improprio dell'immunità e giusto mentre il Parlamento si orienta a modificare quest'istituto in modo da consentire al magistrato di completare preventivamente le sue indagini, sicché la richiesta oggi avanzata dalla magistratura napoletana non avrebbe ragion d'essere, e le indagini potrebbero normalmente proseguire, se il cammino della riforma fosse stato già completato dalle Camere».

Ecco allora l'importanza del voto cui l'assemblea si appresta: «Neppure a noi piace il linciaggio, e ad esso ci opponiamo con fermezza. Né ci uniamo alla criminalizzazione degli inquisiti, men che meno alla criminalizzazione del Parlamento. Vi è un clima ingiusto che pesa, condiziona, suscita reazione? Dobbiamo rispondere con la serenità e la forza di un Parlamento democratico che non si contrapponesse come corpo ad altri corpi, che applica le norme, che affronta con serenità anche scelte difficili, ricavandone più forza e maggiore prestigio». Qualche minuto appena (giusto il tempo di un laconico richiamo di De Lorenzo, il solo dei tre inquisiti che parla, a votare tutti «secondo coscienza»), e la maggioranza della Camera raccoglie l'appello finale del presidente dei deputati della Quercia: «Vi chiedo di non dare un voto a favore dei nemici del Parlamento, di quanti insomma non aspettavano altro che il rigetto della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei tre; «vi chiedo di esprimere un voto che renda più forte la democrazia».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Non è una vittoria, solo uno scarico di tensione». Michele Morello, il capo della Procura presso la Pretura non ha toni trionfalistici quando gli si chiede un commento sulla decisione della camera di concedere l'autorizzazione a procedere per i tre parlamentari napoletani, Vito, Di Donato, De Lorenzo, coinvolti nell'inchiesta sul voto di scambio. «Una tensione dovuta alle polemiche, alle affermazioni di «fumus persecutionis» che avremmo avuto. La decisione della Camera rimette in moto l'inchiesta - rimasta bloccata per quattro mesi e segue l'assoluzione della Digos per una presunta prequisizione nello studio di un parlamentare. Non ci nascondiamo - conclude il magistrato - che il nostro lavoro è ben difficile proprio a causa della sosta forzata. Ora avremo cinque mesi di tempo per stabilire se chiedere il rinvio a giudizio oppure se chiedere l'archiviazione della pratica. Insomma il nostro lavoro comincia domani».

«Sono stati mesi difficili questi. I magistrati che hanno dato il via alle inchieste su «Napoli mani pulite», sono stati convocati dal Csm, sono stati accusati di essere una «banda». Ieri la Camera ha detto sì e la gente è con loro. Padre Rolando, un gesuita impegnato nel sociale, non nasconde la soddisfazione per la decisione della Camera: «Sono soddisfatto, anche se, per carità, so bene che questo significa solo l'avvio dell'indagine e che non significa affatto una sentenza di colpevolezza. Ma noi speriamo in una pulizia, in una capacità di ridare fiato alla speranza. Queste cose, infatti uccidono più di una «P38», perché una pistola ammazza una sola volta, mentre certi politici hanno ammazzato la speranza in migliaia di giovani. Se esistesse potremmo ipotizzare il reato di vilipendio alla speranza».



Francesco De Lorenzo



Giulio Di Donato

Prudente il commento di Bianco: «Il voto è personale, bisogna prendersene atto»

«È una vittoria del Parlamento»

Soddisfazione del Pds, Craxi sconcertato

«Vittoria del Parlamento», dice Occhetto. Lo contraddice Craxi: «Quella politica è la peggior giustizia». Prudente il dc Bianco: «Bisogna prendere atto del voto della Camera». Di Donato invece attacca il Parlamento che «manca di coraggio: la democrazia si salva con queste sciocchezze». Il dc Vito scampare. De Lorenzo vanta il suo archivio di raccomandazioni come «moderno strumento di lavoro».

Poco più in là, nel Transatlantico affollato, un Bettino Craxi assai teso e smagrito rilancia un commento di tenore del tutto opposto. «La giustizia politica è la peggior giustizia possibile», scandisce tradendo qualche sorpresa per l'esito dei voti: «Ho ricevuto la cartolina-precetto, sono corso in fretta... Poi ho scoperto che alla prima votazione mancavano sessanta deputati... Bisognerebbe capire chi sono». Lo capirà più tardi, quando dai tabulati salterà fuori che tra gli assenti non giustificati (cioè non impegnati in missioni legate al loro ufficio) ci sono ben undici deputati del Psi, oltre che diciassette dc, un socialdemocratico e un liberale.

Assai più prudente (e rispettoso delle deliberazioni parlamentari) si mostra il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco. Manifesta estrema consapevolezza del fatto che il maggior numero di dissidenti dalla scelta d'arrocamento del quadripartito è stato espresso proprio dal suo gruppo, Bianco dice: «In questi casi il voto è sempre personale e di coscienza. Bisogna soltanto prendersene atto».

E i tre parlamentari cui è stata revocata l'immunità parlamentare, loro che dicono? Uno, il sempre felipato e silenziosissimo Alfredo Vito (dc) è letteralmente sparito. Il socialista Di Donato invece passeggiava mostrandosi apparentemente tranquillo. E sembra paradossale. Come questo: «Per uscire da questa situazione, ci vuole molto coraggio; proprio quello che manca a questo Parlamento». E quest'altro, che ne è il necessario corollario: «Perdere due giorni per discutere di

una vicenda di scarso rilievo, per enfatizzare una questione così ridicola, è la dimostrazione che c'è qualcosa che non va. Poi, più seccato, l'ex vicesegretario socialista se la prende con Massimo D'Alema: «Come si può dire che negando l'autorizzazione a procedere nei nostri confronti si sarebbe messa a rischio la democrazia? Che, la democrazia si salva per queste sciocchezze? No, no: il Parlamento non è più autonomo, è condizionato da mille preoccupazioni, c'è un clima generale che mi preoccupa e che dovrebbe preoccupare».

Il terzo inquisito, che è stato appena costretto a lasciare la Sanità per la storia della mazzetta miliardaria che avrebbe intascato suo padre - almeno riconosce che sul suo nome «è stata fatta una battaglia politica». Ma è tranquillo: «Non sarà mai possibile addebitarmi responsabilità che non ho». In realtà, per lui, «si vuole criminalizzare una segreteria informatica che è uno strumento moderno che facilita il lavoro di chi, come me, si avvale solo del voto di opinione». E le intimidazioni per l'assunzione «immediata» di questo o di quello? «Le vicende un po' impressionanti cui è legato proprio quel «moderno strumento di lavoro» di De Lorenzo ha già perso troppo tem-

LE AUTORIZZAZIONI CONCESSE

Questo è l'elenco dei parlamentari per i quali Camera e Senato hanno già concesso l'autorizzazione a procedere.

GRUPPO DC SEVERINO CITARISTI (4 autorizzazioni) CARLO BERNINI CARLO MEROLLI MAURIZIO CREUSO BRUNO NAPOLI GIOGIO MOSCHETTI	GRUPPO DC GIORGIO SANTUZ LUIGI BARUFFI VINCENTINO CULICCHIA ALFREDO VITO BRUNO TABACCI LEONE MANTI
GRUPPO PSI CARLO TOGNOLI PAOLO PILLITTERI RENATO MASSARI GIANNI DE MICHELIS GIAN MAURO BORSANO GIULIO DI DONATO SALVATORE STORNELLO	GRUPPO PDS GIANNI CERVETTI
GRUPPO PSLI FRANCESCO DE LORENZO	GRUPPO PRI ANTONIO DE PENNINO

Il Senato nega l'autorizzazione anche per Golfari, Zamberletti e Creuso

La maggioranza salva Citaristi

Non sarà giudicato per corruzione

Tirato in ballo in due inchieste di «Mani pulite», Severino Citaristi dovrà rispondere soltanto della violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Ieri il Senato ha negato l'autorizzazione a procedere per il reato di corruzione. Stop ai giudici anche per i dc Cesare Golfari, Giuseppe Zamberletti e Maurizio Creuso. Tutte le decisioni sono passate a maggioranza. Dura la reazione del Pds.

Romagnoli, Pizzarotti, Torno, Girola, Ligresti, Itinera. Tutti - a loro dire - grandi finanziatori della Dc e del Psi: una pioggia di miliardi versati nel corso degli anni Ottanta, anche indipendentemente dall'assegnazione di questo o quell'appalto. Con voti di maggioranza, il Senato ha negato l'autorizzazione a procedere - oltre che per il reato di corruzione - anche per la perquisizione e l'arresto di Citaristi.

La prima non procedibilità per corruzione è passata con 159 sì, 93 no, 4 astenuti. La seconda con 145 sì, 90 no e 4 astenuti. La prima autorizzazione a procedere per la violazione della legge sul finanziamento dei partiti ha ricevuto 177 sì e 75 no (tre gli astenuti). La seconda: 164 sì, 78 no (due gli astenuti). Un po' più larghe le maggioranze che si sono espresse contro le perquisizioni e gli arresti domiciliari del segretario amministrativo della Dc.



Severino Citaristi

Contro queste decisioni dei partiti di governo, si sono schierati il Pds, la Lega, il Msi e i Verdi. I senatori del quadripartito non hanno neppure preso la parola. Per sottolineare la rilevanza del caso in discussione il gruppo del Pds ha presentato una relazione di minoranza firmata da Anna Pedrazzi: il documento sostiene che il Parlamento è chiamato a valutare soltanto se le indagini dei magistrati configurino un atteggiamento persecutorio nei confronti di un eletto. Invece - ha sostenuto in aula Anna Pedrazzi - la maggioranza della Giunta per le autorizzazioni procederà a procedere nei confronti dei deputati Carlo Tognoli, Paolo Pillitteri, Antonio De Pennino, Gianni Cervetti, Renato Massari, tutti inquisiti nell'ambito della stessa inchiesta. Il «salvataggio di Citaristi è stato duramente criticato dai senatori Antonio Franchi, capogruppo Pds nella Giunta, ed Emilio Molinari: («decisione ignobile», ha detto il parlamen-

stiani calabresi e per non aver chiesto l'autorizzazione a gestione di una discarica di rifiuti. Autorizzazione a procedere anche per il misino Michele Florino querelato per diffamazione dal socialista Giulio Di Donato. In una seduta pomeridiana la Giunta del Senato ha negato la procedibilità per i dc Giuseppe Zamberletti e Maurizio Creuso, accusati di violazione della legge sui contributi ai partiti. Autorizzazione negata anche per il leghista Giuseppe Leoni (oltraggio a pubblico ufficiale) e concessa, invece, per il misino Renato Meduri (diffamazione a mezzo stampa).